

Il grande imbroglio della Commissione stragi

Anni di indagini e migliaia di ore di udienza hanno prodotto ricostruzioni contraddittorie e talvolta ridicole: eccone alcune

MASSIMO TEODORI

Ho letto con attenzione *Segreto di Stato-La verità da Gladio al caso Moro*, il libro-intervista del senatore Giovanni Pellegrino raccolto dai giornalisti Giovanni Fasanella e Claudio Sestieri e pubblicato qualche mese fa da Einaudi, e ho analizzato i risultati della «Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione delle stragi» presieduta dallo stesso Pellegrino con sede a San Macuto a Roma. Sono arrivato alla conclusione che l'inchiesta abbia rappresentato il più grande imbroglio nei confronti delle istituzioni e della pubblica opinione mai compiuto nell'ultimo decennio in Italia e che il libro-intervista ne rappresenti il logico coronamento. Cercherò di spiegare le ragioni di un giudizio (...)

(...) così drastico.

La «Commissione stragi» è stata istituita come inchiesta monocamerale nel 1986, voluta dal senatore Pci Ugo Pecchioli quale tribuna per alimentare una ricostruzione della storia nazionale come un *continuum* di complotti ed eversioni collegati alla Dc e agli altri partiti anticomunisti. Nel 1987 la commissione fu trasformata in

bicamerale con la presidenza del senatore Pri Libero Gualtieri. Doveva durare diciotto mesi ma fu prorogata all'infinito: fino al 31 dicembre 1991, poi di legislatura in legislatura fino al dicembre 1995, quindi alla fine del 1996. Una nuova legge la rinnovò ancora all'ottobre 1997, infine per tutta l'attuale XIII legislatura. Gli originari diciotto mesi d'inchiesta sono così divenuti quindici anni, prima con Gualtieri e poi, dal 1994, con Pellegrino.

Nella storia parlamentare non vi sono precedenti d'inchieste durate così a lungo e così inconcludenti. In sostanza con l'inchiesta approvata nel nulla, ha avuto successo il progetto dell'ala giacobina del Pci di allora (Pecchioli, Violante) che voleva una tribuna permanente per propagandare una ricostruzione della storia repubblicana quale scontro tra i difensori della democrazia (il Pci e compagni di strada) e i complottisti formati dai poteri occulti, i servi segreti deviati, lo zampino americano in combutta con ampi settori della Dc, il tutto per farne un

uso politico strumentale. In questo le presidenze Gualtieri e Pellegrino sono state funzionali al progetto originario, solo che il senatore Ds ha operato nella stagione successiva alla Prima Repubblica, costretto a bordeggiare, sostenendo tutto e il contrario di tutto per adeguarsi alle nuove condizioni verificatesi con il crollo del comunismo. Il libro-intervista risulta così il prodotto tipico dell'atteggiamento di chi vuole sostenere le antiche tesi complottistiche ma vuole edulcorarle alla ricerca di un dialogo con l'altra parte

non più rappresentata dalla vecchia classe dirigente Dc ormai definitivamente distrutta.

"IL GIORNALE"
15-2-2004 (1P)

①

Sono stati circa due milioni i fogli accumulati negli archivi della commissione, a centinaia di miliardi ammontano i costi sostenuti dal Parlamento, migliaia le ore impiegate dai parlamentari, e quasi un centinaio i consulenti ingaggiati tra cui Francesco Biscione, Gianni Cipriani, Giuseppe De Lutiis, Gianni Donno, Franco Petrarresi, Giorgio Galli, Aldo Giannulli, Virgilio Ilari, Victor Zaslavsky, i magistrati Giovanni Salvi, Elisabetta Cesqui, Antonio Di Pietro, Libero Mancuso, Pietro Saviotti, Alfonso De Paolis, Rosario Priore, e i generali Bruno Riscaldati e Giorgio Angeli. Ma la singolarità della strana inchiesta è che a fronte di una loquacità incontenibile del suo presidente che è dilagato per sei anni su stampa e tv, e a fronte di una miriade di articoli e libri scritti dai consulenti, negli ultimi sei anni di presidenza Pellegrino la commissione non ha prodotto un solo documento ufficiale, una sola relazione (di maggioranza o di minoranza) al Parlamento, una sola conclusione certificata come vuole la legge e come è stata prassi di tutte le inchieste parlamentari. È la prima volta che tanta agitazione verbale e tanto parassitismo pubblicistico si conclude con un nulla di fatto, anzi con una lunga serie di violazioni di legge.

L'articolo sei della legge istitutiva prescrive che «i membri della commissione, i funzionari e i collaboratori che concorrono a compiere atti d'inchiesta sono obbligati al segreto per tutto quel che riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti nell'inchiesta», pena l'applicazione dell'art. 326 del codice penale salvo che non ricorrano più gravi delitti. Ora non si contano i consulenti che hanno pubblicato documenti dell'inchiesta: Giannulli con il libro *Lo Stato parallelo*, Zaslavsky con i documenti sovietici, De Lutiis sui servizi segreti, ed ora è annunciata la pubblicazione di carte segrete del ministero dell'Interno visionate per conto della commissione dal consulente Donno. È legittimo tutto ciò? I presidenti delle Camere Nicola Mancino e Luciano Violante non hanno nulla da dire? Le solerti Procure tacciono? È legale che documenti non pubblici e non pubblicati, al di fuori delle garanzie del contesto in cui sono stati raccolti e vietati all'accesso di studiosi, siano utilizzati, magari manipolati, da individui che hanno accesso in ragione del loro ufficio con il vincolo della segretezza? Le commissioni d'inchiesta hanno i poteri inquirenti dell'autorità giudiziaria: cosa si direbbe se i pm in fase istruttoria pubblicassero articoli e libri sui procedimenti di loro competenza?

Ma il caso più stupefacente è quello del libro di Pellegrino che sarà depositato come documento conclusivo della commissione senza essere messo in votazione: un libro che è frutto solo delle congetture e delle deduzioni del presi-

[300-Pellegrino]